

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
19	Il Tempo - Cronaca di Roma	27/11/2012	<i>I LAVORATORI DELL'IDI DA OGGI IN SCIOPERO DELLA FAME (Dan.dim.)</i>	2
6	DNews - Ed. Roma	27/11/2012	<i>ANCHE IL GEMELLI INCROCIA LE BRACCIA (M.Lembo)</i>	3
6	Il Giorno - Ed. Grande Milano	27/11/2012	<i>"NO AI 35 ESUBERI ANNUNCIATI AIMERI NON CI LASCI PER STRADA"</i>	4
17	Il Resto del Carlino - Cronaca di Bologna	27/11/2012	<i>"IL BELLARIA CHIUDE L'UNITA' POST ACUTI"</i>	5
37	La Sicilia	27/11/2012	<i>IN 300 SENZA STIPENDIO: STRADE-PATTUMIERE</i>	6
40	La Sicilia	27/11/2012	<i>I MEZZI PER LA RACCOLTA GUASTI O SENZA CARBURANTE E NELLE STRADE CI SONO MONTAGNE DI SPAZZATURA</i>	7
	Lacittadisalerno.Gelocal.it (web)	27/11/2012	<i>CONCORSI A SALERNO PULITA ARRIVA LALT DEI SINDACATI</i>	8
	Rassegna.it (web)	26/11/2012	<i>CAMPANIA, SI MOBILITANO I LAVORATORI DEI CONSORZI</i>	9
	Torino.Repubblica.it (web)	26/11/2012	<i>DIPENDENTI DEI PARCHI IN PIAZZA "DATECI STIPENDI E TREDICESIME"</i>	10
Rubrica Pubblico Impiego				
9	Il Sole 24 Ore	27/11/2012	<i>PA, RIMBORSI PER I MAXI STIPENDI (D.Colombo)</i>	11
28	Italia Oggi	27/11/2012	<i>ESODATI P.A., TUTELA RIGIDA (D.Cirioli)</i>	13
23	La Stampa	27/11/2012	<i>MALATA, LAVORA PER LA SORELLA GRATIS: LICENZIATA</i>	14
Rubrica Enti e autonomie locali				
8	Il Messaggero	27/11/2012	<i>II EDIZIONE - REGIONI, AL SENATO SCATTA L'ASSALTO AI TAGLI DEI PRIVILEGI (B.Corrao)</i>	15
29	Il Sole 24 Ore	27/11/2012	<i>DA CATANIA A BAGHERIA SICILIA NEL CAOS (G.tr.)</i>	17
29	Il Sole 24 Ore	27/11/2012	<i>LA CORTE DEI CONTI "SPINGE" REGGIO CALABRIA IN DEFAULT (G.Trovati)</i>	18
26	Italia Oggi	27/11/2012	<i>IMU, IL CANTIERE E' APERTO (F.Cerisano)</i>	19
Rubrica Pubblica amministrazione				
5	Il Sole 24 Ore	27/11/2012	<i>MONTI DETTA LA LINEA: RIFORME, EUROPA E LOTTA ALL'EVASIONE (D.Pesole)</i>	20
4	Il Sole 24 Ore	27/11/2012	<i>OK AL DDL SUL BILANCIO: LEGGE DI STABILITA' IN SENATO (M.mo.)</i>	21
7	Il Sole 24 Ore	27/11/2012	<i>AL SENATO RUSH FINALE SUI DECRETI IN SCADENZA (An.ga./Ma.par.)</i>	22
14	L'Unita'	27/11/2012	<i>ACCORDO CON LA SVIZZERA: SI TRATTA SULL'ANONIMATO (B.Di giovani)</i>	23
15	L'Unita'	27/11/2012	<i>Int. a G.Delrio: IMU CHIESA: "UN PASTICCIO STATALE CHE SCONTENTA TUTTI" (L.Matteucci)</i>	25
Rubrica Sanita' privata				
3	Corriere della Sera - Ed. Roma	27/11/2012	<i>FONDI DEL MINISTERO ALL'IDI, PERQUISIZIONE DELLA FINANZA (I.Sacchettoni)</i>	27
6	Corriere della Sera - Ed. Milano	27/11/2012	<i>SAN RAFFAELE, TAGLI IN ARRIVO ANCHE ALLE PAGHE DEI MEDICI (S.Ravizza)</i>	28
3	Corriere della Sera - Ed. Roma	27/11/2012	<i>STIPENDI RIDOTTI DEL 30% INFERMIERI IN STRADA (F.d.f.)</i>	29
4	Il Giornale - Ed. Milano	27/11/2012	<i>SAN RAFFAELE, ORA INTERVIENE MONTI</i>	30
42	Il Messaggero - Cronaca di Roma	27/11/2012	<i>GIUDICE FALLIMENTARE IN COMMISSIONE (C.man.)</i>	31
42	Il Messaggero - Cronaca di Roma	27/11/2012	<i>MORTE SOSPETTA 67 INDAGATI AL SAN GIOVANNI (S.Menafra)</i>	32
Rubrica Scenario Sanita'				
28	Il Sole 24 Ore	27/11/2012	<i>LE LINEE GUIDA UFFICIALI "INGESSANO" I MEDICI (A.Ferrario)</i>	34

Il caso Continua la protesta dei sei operatori da giorni sui tetti dell'ospedale. Da 4 mesi 1.800 persone senza stipendio

I lavoratori dell'Idi da oggi in sciopero della fame

■ Non si ferma la protesta dei lavoratori del gruppo Idi-San Carlo, senza stipendio da agosto. Oggi i sei dipendenti che da giorni vivono in una tenda sul tetto dell'ospedale entreranno in sciopero della fame. La decisione d'iniziare lo sciopero il 27 novembre non è casuale: oggi dovrebbero essere pagati gli stipendi, ma la proprietà ha già fatto sapere che tale scadenza verrà disattesa. L'inizio dello sciopero è stato comunicato dai sindacati al prefetto Pecoraro al quale si chiede di emanare un'ordinanza che sblocchi le somme trattenute dalla Asl RmE per pagare lo stipendio ai 1.800 lavoratori del gruppo Idi-San Carlo-Villa Claudia e di farsi promotore di un tavolo negoziale nazionale con ministero

della Salute, ministero del Lavoro e commissario alla Sanità del Lazio.

«Una situazione insostenibile - accusa Daniela Vopato, segretario nazionale Cisl Fp - A seguito del procedimento di concordato preventivo del Tribunale fallimentare, è stato deciso un ulteriore blocco degli stipendi. Proprio a causa della gravità dei profili giudiziari della vicenda, la Regione non è disponibile ad anticipare alcun pagamento. Nel frattempo, i dipendenti senza stipendio continuano ad assicurare l'assistenza primaria ai cittadini». Il segretario generale Cisl Lazio Tommaso Ausili ha incontrato i lavoratori, chiedendo un incontro urgente col ministro Balduzzi. «Una situazione unica in Italia - continua la Volpato - I

lavoratori non hanno alcuna altra forma di sostegno al reddito, nemmeno quelle normalmente assicurate in caso di crisi. Chiediamo risposte subito da parte delle istituzioni, a partire dalla Regione».

Ieri sera i sindacati hanno organizzato un sit-in di protesta davanti alla Asl RmE in Borgo Santo Spirito. Alle 19 è invece cominciata una veglia di 12 ore all'Idi. «Saranno 12 ore senza dormire, protesteremo all'interno dell'ospedale con i lumini accesi, il personale sarà a lutto perché lo stipendio è morto da quattro mesi», dice provocatoriamente il segretario della Fp Cgil Roma Nord, Leonida Massa, che accusa di immobilismo il prefetto Pecoraro, il commissario Bondi e la Asl. **Dan. Dim.**



Striscione Sul tetto



Sanità Protesta contro il taglio degli stipendi. E i lavoratori dell'Idi: «Da domani sciopero della fame»

Anche il Gemelli incrocia le braccia

Disagi alla viabilità in zona Trionfale per il sit-in del personale del Policlinico.

>>
Marcello Lembo
 Roma

Proteste al Gemelli, sciopero della fame all'Idi, anche il comparto sanità, al pari della scuola, vive un periodo ad altissima tensione. A fare più rumore ieri sono stati sicuramente i lavoratori del Policlinico Gemelli aderenti all'Fsp (Federazione Sanità Pubblica) e al Coordinamento infermieristico autonomo (Coina) che hanno incrociato le braccia per protestare contro un rinnovo contrattuale che prevede la riduzione del 30% dello stipendio rispetto al contratto pubblico della sanità. I lavoratori che hanno detto no alla cassa Integrazione sono scesi in piazza per un sit in a via Trionfale che ha creato non pochi disagi alla circolazione di autobus e macchine.

Non va meglio neanche all'Idi, Istituto dermatologico dell'Immacolata, dove i dipendenti non ricevono stipendio da agosto. Ieri i sei lavoratori che dal 15 novembre sono saliti sul tetto della struttura hanno annunciato una nuova iniziativa di protesta. Da domani infatti inizieranno uno sciopero della fame "non avendo avuto nessuna rassicurazione da parte della Provincia italiana Figli dell'Immacolata Concezione, proprietaria dell'ospedale - si legge in una nota congiunta della **Funzione pubblica Cgil**, della Cisl Fp Roma, della Uil Fpl e dell'Ugl sanità - che ha anzi dichiarato di non avere i soldi per le retribuzioni di no-



vembre». Un'equipe visiterà ogni mattina i sei lavoratori, misurerà loro glicemia e pressione, quindi scriverà una relazione giornaliera che sarà inviata via fax sia al Prefetto di Roma che all'ufficio di gabinetto della questura di Roma.

Ieri intanto la loro vertenza sindacale è stata al centro di un consiglio straordinario del Municipio XVIII. Al termine della seduta e degli interventi bipartisan di solidarietà, il Consiglio ha approvato all'u-

nanimità un Ordine del Giorno che "esprime la piena e convinta solidarietà a tutti i lavoratori coinvolti, alle loro famiglie e a tutti quei pazienti e cittadini affetti da grave malattie, che a causa di questa incresciosa situazione, vedono aggravate le proprie sofferenze". Il presidente del Municipio Daniele Giannini ha anche lanciato una proposta particolare: «Il prossimo premio Nobel per la medicina - ha detto - venga assegnato non a una ricerca ma a chi, simbolicamente, in questo periodo sta tenendo in piedi la nostra sanità pubblica: ovvero i 1800 lavoratori dell'Idi-San Carlo, che senza stipendio da tre mesi, con affitti, mutui e Imu da pagare non fanno mancare il proprio lavoro ai pazienti». <<

La proposta
 Il presidente
 del Municipio XVIII
 «Questa gente merita
 il nobel per la medicina»





I PRESIDI SAN DONATO, RHO, BUCCINASCO, CORMANO E CUSANO «No ai 35 esuberi annunciati Aimeri non ci lasci per strada»

— SAN DONATO —

UN CIRCUITO di presidi in vari centri del Milanese per dire «no» ai licenziamenti di massa. È lo strumento scelto dagli operatori ecologici di Aimeri Ambiente, la società che gestisce i servizi d'igiene urbana in 460 Comuni italiani, per protestare contro i tagli di organico annunciati dall'azienda. Iniziative di volantaggio sono state organizzate ieri mattina a San Donato Milanese, Rho, Buccinasco, Cor-

mano, Cusano Milanino, Ossona e Nerviano. Alcune di queste realtà sono tra quelle interessate dai paventati ridimensionamenti (il piano di riorganizzazione prevede 219 esuberi a livello nazionale, 35 in Lombardia). Solo a San Donato, dove i lavoratori hanno manifestato dalle 10 alle 13 davanti al Municipio, sono nove le unità a rischio.

«L'AZIENDA accusa gli enti locali di essere in ritardo coi pagamenti e fa derivare

da questo la necessità di un ridimensionamento - spiega Natale Minchillo, sindacalista della Fp Cgil -. È una logica che respingiamo. Gli esuberi sono stati annunciati anche in quei Comuni che liquidano regolarmente le spettanze all'azienda». I lavoratori a rischio sono persone con carichi famigliari, mutui e spese cui far fronte. «Non possiamo finire in mezzo a una strada», protestano.

Un incontro tra i sindacati e l'azienda è previsto per oggi. Se il confronto non dovesse sortire l'effetto sperato, presto verranno organizzate nuove iniziative di piazza. Tra i privati che operano nel settore, Aimeri è leader in Italia nella gestione della raccolta rifiuti e nello spazzamento automatico delle strade. Attualmente conta 3.229 dipendenti e serve un territorio con oltre quattro milioni di abitanti.

Alessandra Zanardi



IGIENE URBANA La protesta degli operatori



SAN LAZZARO L'ALLARME DEI SINDACATI CONTRO I TAGLI NEL REPARTO «Il Bellaria chiude l'unità post acuti»

— SAN LAZZARO —

IL REPARTO post acuti (Pacob) dell'ospedale Bellaria chiuderà i battenti. «Lo preannuncia in un documento l'azienda Ausl di Bologna, anche se ancora non è stata detta una data — spiegano Massimo Aufieri della Uil-Fpl e a Marco Baldo della Fp-Cgil —. Noi ci opporremo fortemente perché in questo modo si va ad incidere su un reparto che funziona, gestito completamente da personale infermieristico e dove vengono trasferiti pazienti che non possono essere immediatamente dimessi». Dati alla mano i sindacati fanno presente che: «verranno mantenuti otto posti letto: due in Oncologia, due in Cardiologia e quattro nel reparto

di medicina interna, mentre tutti gli altri pazienti saranno dirottati in case di cura convenzionate. La direzione ha avviato un'analisi delle attività del reparto — continuano riportando il documento —. L'anno scorso sono stati ricoverati 477 pazienti e lo studio ha dimostrato che di questi 334 possono essere presi in carico attraverso la rete della post-acuzie mentre i restanti 143 dall'ospedale». Ma secondo i sindacati «non è tagliando questi posti letto che si va ad incidere sulla spesa visto che il costo di un ricovero giornaliero al Pacob si aggira intorno ai 150 euro al giorno mentre in un reparto di degenza ordinario è circa il doppio. Questa infatti- continuano- è un'operazione

fatta per recuperare personale infermieristico da un reparto che, non avendo un primario, è più facile da smantellare». E Aufieri e Baldo contestano anche i dati forniti dall'Ausl: «Dai nostri dati il tasso di occupazione non è pari all'89,66%, ma supera il 93% e a settembre ci avevano detto che avrebbero tagliato posti letto in reparti con basso tasso di occupazione — tuona Aufieri —. Il personale poi, che si è speso in quel reparto mantenendo alto il livello professionale e la qualità dell'assistenza, sarà ricollocato in altri ambiti aziendali vedendo vanificato il lavoro fatto fino ad ora».

Silvia Santachiara



GIARRE. Risolto il problema del carburante, resta ancora da pagare la mensilità di ottobre agli operatori ecologici

In 300 senza stipendio: strade-pattumiere

www.ecostampa.it

I 300 lavoratori dell'«Aimeri Ambiente» non hanno ancora ricevuto lo stipendio di ottobre e per questo oggi, alle ore 11, organizzeranno assemblee-presidi davanti ai municipi dei Comuni serviti da Joniambiente. Lo ha comunicato, in una nota, la segreteria della FpCgil di Catania.

Pochi giorni fa, gli operatori avevano dovuto fare i conti con la carenza di carburante che aveva di fatto bloccato gli automezzi. Risolta la problematica è rimasta quella degli stipendi.

Ma per un motivo o per un altro nelle strade si sono accumulate montagne di rifiuti. I lavoratori, ieri sera, non hanno effettuato il turno notturno. Essendo in stato di agitazione lavorano effettuando 2 ore di assemblea al giorno non retribuita.

«Gli operatori dell'Aimeri Ambiente - dice il dirigente tecnico dell'Ato Joniambiente, Giulio Nido - pur rimanendo in stato d'agitazione, dallo scorso sabato hanno ripreso i servizi essenziali. Gli operatori sono all'opera anche se, a causa del lavoro arretrato, ci vorrà qualche giorno prima che questa fase di disagio rientri. Il problema, tuttavia, rimane poiché gli operatori non hanno ancora ricevuto gli stipendi. Siamo quotidianamen-



Cassonetti stracolmi di rifiuti in via Settembrini, a Giarre: l'emergenza continua
(Foto Di Guardo)

te in contatto con i vertici dell'Aimeri Ambiente fermo restando che, da quest'Ato, rimaniamo nelle condizioni di non poter versare puntualmente alla ditta i pagamenti spettanti».

In pratica l'Aimeri Ambiente dovrebbe, ancora una volta, anticipare gli stipendi, per il settimo mese consecutivo. Ma a questo punto non ne ha più l'obbligo visto che il contratto d'appalto preve-

de che l'azienda anticipi 4 mensilità di stipendi, senza interessi, più altre 2 mensilità, ma con gli interessi. Dalla Regione sono stati inviati i commissari nei Comuni per acquisire le somme che i Comuni non hanno ancora versato all'Ato ma, a quanto pare, finora le somme recuperate sarebbero esigue rispetto ai crediti vantati dall'Ato.

MARIA GABRIELLA LEONARDI

ANCHE A FIUMEFREDDO SPAZZATURA DAPPERTUTTO

Da quasi una settimana gli abitanti di Fiumefreddo sono costretti a convivere con i rifiuti solidi urbani, per l'agitazione degli operai dell'Aimeri Ambiente. Da aggiungere che oltre agli stipendi la società fornitrice del servizio lamenta che deve ricevere dall'Ato Joniambiente oltre 7 milioni di euro impedendole, con ciò, di rifornire gli automezzi del necessario carburante. Per il sindaco Marco Alosi «la situazione è insostenibile anche perché Fiumefreddo è in regola nel versamento della quota dovuta all'Ato per il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti. Ma pochi sono i poteri di revoca concessi dalla legge in vigore e si auspica che il nuovo governo regionale modifichi l'attuale forma di consorzio».

Unitamente agli altri sindaci si è avanzata richiesta di convocazione alla Prefettura per esporre lo stato di grave crisi. Per l'Ato Joniambiente ci ha risposto il dirigente tecnico ing. Giulio Nido: «A causa dell'agitazione degli operatori Aimeri, che fino ad oggi permane, anche a Fiumefreddo registriamo disagi. Da sabato scorso l'Aimeri ha comunque ripreso i servizi essenziali ma occorrerà qualche giorno prima di smaltire tutto il lavoro arretrato in ognuno dei 14 comuni».

Per l'assessore all'Igiene Mario Strano «sono trascorsi troppo giornate senza che è stato svolto il servizio e, pertanto, siamo in una fase di emergenza ambientale con tutti i rischi connessi. Come Amministrazione abbiamo giornalmente segnalato il disservizio ma la nostra è una lotta impari. Ritengo legittime le segnalazioni che sono state fatte dai cittadini».

A. V. R.



Emergenza senza fine

A Caltagirone gli ottanta operatori ecologici, che ieri hanno percepito lo stipendio di settembre, non possono lavorare

Disagi anche a Ramacca, S. Michele di Ganzaria, S. Cono e Mirabella. Oggi riunione in prefettura alla ricerca di una soluzione

I mezzi per la raccolta guasti o senza carburante e nelle strade ci sono montagne di spazzatura

L'emergenza rifiuti a Caltagirone perdura a causa del mancato approvvigionamento di carburante dei mezzi di lavoro in uso alla ditta «Aimeri ambiente», che gestisce il servizio di igiene ambientale anche nei paesi di Ramacca, San Michele di Ganzaria, San Cono e Mirabella Imbaccari.

Gli automezzi in dotazione, solo a Caltagirone, solo all'incirca 22, di cui 5 compattatori, 3 spazzatrici e 14 gasoloni; oltre il 70 per cento di questi automezzi sono pure fermi per guasti meccanici.

Il circa 80 operatori ecologici di Caltagirone, che hanno ieri incassato la mensilità arretrata di settembre, pur mantenendo di fatto lo stato d'agitazione, sono impossibilitati a lavorare.

Manca, dunque, anche negli altri paesi il carburante in ogni mezzo di lavoro, quale condizione indispensabile, per potere garantire il normale prelievo dei rifiuti nelle varie aree di conferimento.

Situazione sempre più complessa, anche per via delle difficoltà econo-

miche dei responsabili della ditta Aimeri che, da una parte rivendica ancora 9 milioni di euro dal Comune di Caltagirone, di contro, alla luce della scadenza del contratto, prevista per il 31 dicembre, la ditta non è più nelle condizioni di potere anticipare somme, sia per garantire gli stipendi ai lavoratori, sia per rifornire di carburante gli automezzi di lavoro.

Un compattatore, ogni giorno, consuma oltre 150 euro di gasolio. In media, solo per garantire i rifornimenti ai mezzi in dotazione a Caltagirone, servirebbero somme da 5 a 7 mila euro la settimana, senza considerare gli altri automezzi in forza negli altri paesi in cui gestisce il servizio la Aimeri ambiente.

Stamani, a ogni modo, dovrebbe svolgersi un ulteriore incontro in Prefettura a Catania, per tentare di trovare una soluzione all'annoso problema. I cumuli di rifiuti, intanto, crescono a dismisura e la situazione è ormai divenuta insostenibile, per gli utenti, costretti a convivere con montagne di rifiuti sotto casa, specie nelle varie

zone del centro storico.

Per i sindacati di Fiadel e Fp-Cgil la soluzione del problema è assai difficile. «La vertenza - dichiara il segretario territoriale Fiadel, Giuseppe Contrafatto - è sempre più complessa e difficile, sia sul fronte occupazionale, sia sotto l'aspetto igienico-sanitario. Siamo di fronte a un problema serio, specie per i lavoratori, che intravedono ulteriori difficoltà, per il pagamento della 13ma mensilità».

Gli operatori ecologici attendono le spettanze di ottobre, novembre (in fase di maturazione) e, a breve, anche della tredicesima. Il consistente debito del Comune di Caltagirone, le difficoltà finanziarie della Aimeri e l'imminente scadenza del contratto della stessa ditta sono tutti gli elementi di valutazione, ai quali bisogna trovare una soluzione.

Per la segretaria del sindacato Fp-Cgil di Caltagirone, Concetta La Rosa «va individuata una soluzione, che sia la più condivisa possibile, per restituire serenità ai lavoratori, ma anche per ripristinare il giusto equilibrio in un servizio che è prioritario in ogni comunità amministrata».

GIANFRANCO POLIZZI



Gli automezzi per la raccolta dei rifiuti e la pulizia delle strade attualmente sono forzatamente fermi perché guasti o privi di carburante. Gli stessi operatori ecologici restano in stato d'agitazione: pesanti i disagi





Concorsi a Salerno Pulita Arriva l'alt dei sindacati

Diffida alla società e lettere al prefetto per far sospendere le selezioni Accuse al Comune: «Scarsa trasparenza e pratiche clientelari, è uno scandalo»

[rifiuti](#) [lavoro](#) [salerno pulita](#) [concorsi](#)

di Clemy De Maio



Hanno scatenato un putiferio i tre bandi emessi da Salerno Pulita per la formazione di graduatorie di lavoratori da assumere anche a tempo indeterminato. Tre "concorsi" che scadono il 3 dicembre e di cui fino a ieri era data notizia solo sul sito internet dell'agenzia Prazi, a cui la municipalizzata si è rivolta per le selezioni. Cgil e sindacati di base hanno scritto al prefetto chiedendo che la procedura sia bloccata e diffidando la società dall'andare avanti. Sullo sfondo ci sono due situazioni lavorative precarie: quelle dei 181 interinali, che il Comune vorrebbe stabilizzare ma che non si sentono tutti tutelati dai concorsi; e quella dei dipendenti dei Consorzi di bacino, che rivendicano l'assunzione nelle società comunali dei rifiuti e accusano quella salernitana di una procedurataagliata su misura degli interinali, estromettendo gli altri lavoratori del settore. «Uno scandalo» lo

definiscono in una nota del portavoce Vincenzo **Guidotti** le sigle Sindacato azzurro, Usb, Slai Cobas, Uap, Cub, Assotrasporti e Cesil. Chiedono per questo «l'immediata convocazione di un tavolo di conciliazione in Prefettura» e ricordano che per oggi è già previsto lo sciopero di ventiquattr'ore in tutti i Consorzi di bacino della Campania. «Mentre circa trecento lavoratori dipendenti del consorzio Salerno 2 non percepiranno fino a Natale gli stipendi – scrivono – e sono in protesta continua perché i sindaci non ottemperano ai pagamenti dei debiti contratti con il Consorzio Sa2, esce fuori la notizia sconvolgente: la società partecipata che fa capo al sindaco Vincenzo **De Luca**, su siti non ufficiali, pubblica bando di selezione per diverse qualifiche professionali da adibire alle attività di raccolta differenziata. Non possiamo ulteriormente sopportare – avvertono – che il Comune di Salerno, che deve circa tre milioni al Consorzio Salerno 2, coltivi altre clientele per assumere con bando calibrato in modo sartoriale sulla sagoma dei lavoratori interinali, utilizzati fino ad oggi in violazione della legge 26 del 2010 che prevede l'obbligo di assunzione dei lavoratori dei Consorzi».

Alla legge 26 fa riferimento anche la **Cgil Funzione Pubblica**. Il segretario provinciale Angelo **De Angelis** ha inviato ieri una nota a prefetto, sindaco e presidente di Salerno Pulita in cui diffida la società ad andare avanti con i bandi e ne chiede la sospensiva. «Le selezioni a evidenza pubblica – spiega De Angelis – creano un potenziale conflitto sociale fra chi parteciperà ai bandi e i lavoratori in somministrazione presso Salerno Pulita, che a nostro avviso hanno maturato il diritto al contratto a tempo indeterminato». Di questo diritto è già stato richiesto il riconoscimento con una vertenza curata dall'ufficio legale della Cgil davanti al Tribunale del Lavoro, di cui ora si chiede di attendere la pronuncia sospendendo qualsiasi procedura di selezione. Quelle avviate in questi giorni dalla municipalizzata sono aperte solo ai residenti a Salerno, e prevedono un punteggio aggiuntivo per chi ha già lavorato in comuni dove la quota di differenziata supera il sessanta per cento.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

26 novembre 2012

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni

Qualità dell'aria nel comune di
SALERNO

Persone

Vincenzo De Luca	Alfonso Guerritore
De Luca	Paola Iovino
Gaetano De Stefano	Franco Roberti
Pasquale Aliberti	Amilcare Mancusi
Italo Voza	Roberto Lenza
Vincenzo Montemurro	Antonio Iannone

→ TUTTI I NOMI

Altri contenuti di Cronaca

- **Consorzio rifiuti, i dipendenti incontrano il prefetto a Salerno**
- **Ricapitalizzazione Cstp L'assemblea si riapre il 29**
- **Sosta selvaggia Diciannove multe**
- **Treni: la Campania esclusa dallo sciopero**
- **Furti nelle abitazioni Due romeni arrestati**

→ VEDI TUTTI



PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO

SUBITO!

Trova Indirizzi Utili

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Salerno

Vicino a

CERCA



Rubriche

- ▶ Ultime notizie
- ▶ Agenda della settimana
- ▶ Analisi e opinioni
- ▶ Scalo internazionale
- ▶ Partecipa
- ▶ Libri

Blog



Multimedia

- video
- foto
- audio

Speciali

- La riforma del lavoro
- In piazza per costruire il futuro
- Rifugiati, Italia sotto accusa
- Scuola, valutare tutto
- Crisi e democrazia
- 150 anni d'Italia
- L'ora del giornalismo partecipativo

Campania, si mobilitano i lavoratori dei consorzi

Tweet

Consiglia 1



“La protesta di stamattina è nata spontaneamente ed è figlia del mancato pagamento delle spettanze ai lavoratori del Consorzio di bacino Salerno 2. A ciò si è aggiunta la preoccupazione per il futuro, in quanto il Comune ha avviato una procedura per assorbire gli interinali senza dare prospettive certe a tutti gli addetti”. Così Arturo Sessa, segretario generale della **Fp Cgil** di Salerno, commenta il blocco messo in atto questa mattina in città da un gruppo di lavoratori consortili.

“Lo stato di agitazione – continua Sessa – riguarda i dipendenti di tutti i consorzi, sia in provincia di Salerno che in Campania. Ovunque ci sono arretrati nelle spettanze. Evidentemente non è bastato il tavolo con il Prefetto di Salerno, svoltosi il 19 novembre: speravamo in un atto di responsabilità da parte dei sindaci che non si è verificato. Del resto le stesse casse comunali versano in una situazione di notevole difficoltà”.

“La manifestazione è anche dovuta alla mancanza di una legge regionale di riordino dei consorzi, più volte preannunciata, che abbia come obiettivo il mantenimento dei livelli occupazionali – sottolinea il segretario generale della Cgil, Franco Tavella –. La regione s’impegni, così come concordato, a istruire immediatamente un tavolo per fare chiarezza sulla vicenda”.

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [cgil](#) [campania](#) [salerno](#) [consorzi di bacino](#) [tavella](#) [fp salerno](#)

26/11/2012 12:39

PUBBLICITÀ

Lascia un tuo commento a questo articolo



(ricerca avanzata)

cerca

cerca »

Cerca su Rassegna.it con Google

Cerca



rassegna.it su Facebook

Mi piace 10.168

Consigli

Registrazione Crea un account o accedi per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

Plug-in sociale di Facebook

PUBBLICITÀ

bookmarks segnala



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

2 + 5 =

segnala >

dalla home page tags

Articoli

- ▶ Un'altra produttività è (o era) possibile
- ▶ Caos farmacie in Grecia, scarseggiano i medicinali
- ▶ Gli appuntamenti dal 26 al 30 novembre



I dipendenti dei parchi in piazza "Pagateci stipendi e tredicesime"

Assieme ai colleghi delle comunità montane si sono riuniti davanti al Palazzo delle Regione. Riba, presidente dell'Uncem: "Il problema è complesso, ma la Regione deve assumersi i suoi impegni"

di FEDERICA CRAVERO e MARIACHIARA GIACOSA



Una precedente protesta dei dipendenti delle comunità montane

Hanno lasciato per un giorno monti e valli per ritrovarsi stamattina a protestare in piazza Castello, sotto al palazzo della giunta regionale. I dipendenti degli enti parco e delle comunità montane piemontesi, quasi cinquecento persone in tutto, sono esasperati perché molti di loro a novembre non riceveranno lo stipendio.

Oggi in trecento si sono radunati questa mattina sotto le finestre della Regione per protestare contro i tagli. Molti di loro a novembre non hanno ricevuto lo stipendio e per tutti sono a rischio tredicesima e salario di dicembre.

Sono arrivati in divisa da guardiaparco e muniti di campanacci e copricapo a forma di muso di mucca.

Alle 11 una delegazione è stata ricevuta dalla Giunta. All'incontro partecipano i delegati sindacali, il presidente dell'Uncem Lido Riba e gli assessori Casoni (Parchi), Maccanti (Enti locali), Quaglia (Bilancio) e Ravello (Ambiente).

E' diventata un'amara realtà la preoccupazione lanciata mesi fa dai sindacati FpCgil, FpCisl e FplUil, che hanno indetto la mobilitazione di oggi. Questo mese cinque comunità montane (Alto Tanaro, CebanoMonregalese, Valli Grana e Maira, Valle Susa e Valle Stura) hanno reso noto che non riusciranno a pagare i salari ai lavoratori. Tra gli enti parco, invece, al momento sono due quelli che con grande molta probabilità non riusciranno a onorare i compensi di novembre (Alpi Cozie e La Mandria). In tutto si tratta di una novantina di dipendenti, ma tutti sono toccati da vicino visto che anche gli altri enti annunciano che avranno difficoltà a pagare gli stipendi di dicembre e le tredicesime.

Una situazione difficile da risolvere visto che i conti di parchi e comunità montane sono in rosso e la Regione non stanziava fondi necessari a pagare il personale visto che a sua volta non riceve dallo Stato quanto le spetta. "Ci rendiamo conto che è un problema complesso - protesta Lido Riba, presidente dell'Uncem Piemonte - Ma la Regione deve assumersi i suoi impegni visto che stiamo parlando di enti a finanza derivata, senza autonomia, che possono vivere solo con i trasferimenti regionali. Invece finora non siamo nemmeno riusciti ad avere un incontro".

Secondo le previsioni fatte dall'Unione delle comunità montane questo non è che l'inizio di un problema che si trascinerà: "Da gennaio tutte le comunità non saranno in condizione di garantire i servizi ai cittadini, né di pagare i salari perché non c'è certezza di ricevere i finanziamenti regionali per l'anno 2013". L'assessore regionale al Bilancio, Giovanna Quaglia, rassicura: "Abbiamo appena sbloccato i fondi per i parchi e mercoledì lo faremo per le comunità montane. Quindi almeno fino a fine anno non dovrebbero esserci problemi per alcuno".

Tuttavia la preoccupazione per l'anno che verrà c'è anche negli uffici regionali: "Tutto dipende da quello che sarà deciso a livello nazionale sul patto di stabilità, noi siamo un anello della catena", spiega la Quaglia, che intanto annuncia che entro il 5 dicembre dovrebbe arrivare dalle casse statali una prima tranche di 204 milioni.

(26 novembre 2012)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leggi 1 mese gratis
la Repubblica
e vinci la Nuova Golf

Qualità dell'aria nel comune di
TORINO

Previsioni meteo nel comune di
TORINO

IMMOBILI VIAGGI MOTORI

LAVORO SERVIZI BACHECA

PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO

TROVA INDIRIZZI UTILI

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Torino

Vicino a

Naviga per categoria:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO
- RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI AGRITURISMO BED AND BREAKFAST RESIDENCE
- AGENZIE IMMOBILIARI FINANZIAMENTI E MUTUI MOBILI E COMPLEMENTI D'ARREDO PIANTE E FIORI IDRAULICI TRASLOCHI IMPRESE EDILI
- PALESTRE PISCINE ISTITUTI DI BELLEZZA PARRUCCHIERI ERBORISTERIE
- ABBIGLIAMENTO GIOIELLI E OROLOGI OUTLET CENTRI COMMERCIALI ELETTRODOMESTICI

ANNUNCI (TORINO E PIEMONTE)

Attività Commerciali

Torino Vendita COGEFIM - 9810 - UTENSILERIA - PROV. TO STORICA UTENSILERIA esistente dal 1966 operante intero territorio nazionale e introdotta in.



Attività Commerciali

Torino



Attività Commerciali

Torino Vendita COGEFIM 10557 - RISTORANTE - prov TO ANDRATE (TO) cedesi in AFFITTO d' AZIENDA grazioso RISTORANTE panoramico vista 5 laghi 40



Per i magistrati
Oltre agli arretrati per il taglio illegittimo
anche gli adeguamenti automatici saltati

Emendamento del governo
In arrivo il supercommissario
per la lotta alla corruzione

Pa, rimborsi ai maxi stipendi

È pronto il decreto con i nuovi tagli lineari ai ministeri per 190 milioni

Davide Colombo

ROMA

Manca solo la registrazione della Corte dei conti per far scattare il maxi-rimborso ai dirigenti pubblici e ai magistrati che si erano visti colpire la busta paga dal decreto n. 78 del maggio 2010, quello che introdusse, tra l'altro, il famoso «prelievo di solidarietà» del 5% o del 10% per la parte di stipendio eccedente i 90mila o i 150mila euro annui. Un provvedimento che la Corte costituzionale ha bocciato l'11 ottobre scorso (sentenza 223/2012) e che ora è stato superato con un Dpcm, decreto del presidente del Consiglio firmato da Mario Monti e dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli il 30 ottobre. Il testo, «bollinato» dalla Ragioneria generale dello Stato, è tutt'ora al vaglio dei magistrati contabili e dispone la restituzione degli arretrati e il contemporaneo taglio lineare su diverse missioni di spesa dei ministeri per assicurare la copertura. Si tratta, nella pratica, dell'attuazione della «clausola di salvaguardia» che era stata inserita nel decreto varato dal vecchio Governo per fronteggiare l'ipotesi che si verificassero minori risparmi del previsto con i tagli alle buste paga. Un'ipotesi che, per l'appunto, si è avverata con effetto pieno proprio con la sentenza della Corte co-

stituzionale di un mese fa.

Il pagamento degli arretrati, si legge nel dispositivo del Dpmc, di cui il Sole 24Ore è entrato in possesso, avverrà in due tempi: tre quarti del dovuto sarà reso entro il 2012 e il quarto restante nel 2013. Il costo dell'operazione, in termini di saldo netto da finanziare, è di 190 milioni l'anno per il

DOPO LA CONSULTA

Per rispettare la sentenza della Corte gli arretrati verranno restituiti per tre quarti entro l'anno e il quarto rimanente nel 2013

2012, 2013 e 2014, 60 milioni per il 2015 e 30 per il 2016. Il rimborso, oltre al taglio dei trattamenti economici superiori ai 90mila euro, riguarda anche gli adeguamenti automatici degli stipendi dei magistrati e il taglio dell'indennità giudiziaria. Due voci, queste ultime, che determinano i maggiori oneri del rimborso complessivo, visto che il solo «prelievo di solidarietà» costava 25 milioni l'anno dal 2011 in poi (era stata ipotizzata anche una sua proroga per il triennio 2013-2015, ora azzerata).

La sentenza della Corte interessa 13.554 dipendenti del set-

tore statale e 12.918 del settore non statale. La bocciatura della Consulta è arrivata dopo la levata di scudi di un piccolo esercito di magistrati. Sono state infatti quasi 1.300 le toghe che si sono rivolte ai Tar innescando una serie di ricorsi da diverse parti d'Italia. In totale sono state 15 le ordinanze con remissione al giudizio della Corte costituzionale arrivate tra lo scorso anno e i primi mesi del 2012. E la Corte ha bocciato i tagli perché ritenuti in violazione degli articoli 3 e 53 della Carta. In sostanza, per limitarci all'aspetto del provvedimento che forse più aveva fatto discutere, siccome il Governo non ha mai esteso il «prelievo di solidarietà» anche ai privati, la misura lasciata in vigore solo per i pubblici è risultata palesemente incostituzionale. Da qui il maxi-rimborso, che sarà coperto come detto con nuovi tagli lineari alle spese rimodulabili dei ministeri, mentre per le altre amministrazioni gli oneri finanziari restano a carico dei rispettivi bilanci. L'onere del provvedimento correttivo, viene fatto notare nella Relazione tecnica, ha un effetto reale pari a circa il 50% della spesa totale delle amministrazioni se calcolato in termini di «indebitamento netto», visto che si tratta di costo del personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nuovi tagli alle spese dei ministeri

Applicazione clausola di salvaguardia prevista dal Dl 78/2010 art. 2 comma 1

Ministeri	Riduzione 2012	Riduzione 2013
Economia	108.229.146	78.645.943
Sviluppo	11.819.233	7.924.930
Lavoro	1.260.563	1.835.931
Giustizia	2.395.136	5.078.903
Esteri	1.702.106	2.727.726
Istruzione	5.403.570	20.159.077
Interno	5.002.135	7.551.287
Ambiente	1.886.017	1.671.019
Infrastrutture	16.678.404	23.214.529
Difesa	28.000.331	27.898.136
Agricole	1.204.161	3.768.038
Culturali	4.512.985	6.951.643
Salute	906.213	2.572.838
Totale	190.000.000	190.000.000

I PROVVEDIMENTI ALL'ESAME DELLE CAMERE

COSTI DELLA POLITICA

Il Dl 174/2010 dovrebbe imprimere una stretta sui costi delle Regioni e rafforzare il controllo della Corte dei conti sui bilanci. Presentato il 10 ottobre, il testo alla Camera è stato approvato il 13 novembre 2012. È ora all'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio del Senato (S3570)

DELEGA FISCALE

Si delega al governo l'attuazione di un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita. Presentato dal governo alla Camera il 15 giugno, ha ottenuto il via libera il 12 ottobre. Al Senato la delega è stata modificata in commissione Finanze. Il testo è arrivato giovedì in Aula.

SVILUPPO

Il decreto sviluppo-bis, all'esame della commissione industria del Senato, va convertito in legge entro il 18 dicembre. Il testo potrebbe imbarcare in extremis anche alcune misure attualmente contenute nel Ddl Semplificazioni e una parte delle proposte del piano nazionale del turismo

DDL OMNIBUS SANITÀ

Il contenuto del Ddl (atto S2935) è stato riformato con il Senato che ha riscritto il testo ereditato dalla Camera. Il provvedimento si configura come un vero e proprio Ddl omnibus. La commissione Igiene e sanità del Senato potrebbe chiedere la settimana prossima la sede deliberante



NODO ARRETRATI

In arrivo rimborsi per i maxi-stipendi

Davide Colombo > pagina 9



Il ministero del lavoro fornisce nuovi chiarimenti sulle procedure

Esodati p.a., tutela rigida

Non basta un semplice parere favorevole

DI DANIELE CIRIOLI

Nessuna salvaguardia pensionistica agli ex dipendenti pubblici in esonero dal servizio se il relativo provvedimento non è stato formalmente adottato entro il 4 dicembre 2011. Per far parte del novero degli «esodati», in altre parole, non basta un «semplice parere favorevole» (come precisava, invece, la funzione pubblica nella nota n. 35430/2012); serve un atto ufficiale, cioè il decreto di esonero. Lo spiega il ministero del lavoro nella nota protocollo n. 1196/2012 nel fornire nuovi chiarimenti alla procedura di accesso ai benefici per i lavoratori esodati.

Accordi individuali. Due chiarimenti interessano i lavoratori «esodati» per avere risolto il loro rapporto di lavoro entro il 31 dicembre 2011, in ragione di accordi individuali oppure in applicazione di accordi collettivi di incentivo all'esodo stipulati dalle organizzazioni sindacali. In linea di principio, spiega il ministero, le relative

I PRINCIPALI CHIARIMENTI

- Gli accordi individuali di incentivo all'esodo sono validi anche se sottoscritti soltanto tra datore di lavoro e lavoratore
- Per gli ex dipendenti pubblici, alla data del 4 dicembre 2011 deve sussistere un provvedimento formale di esonero dal servizio (non basta un parere favorevole)

domande non vanno accolte laddove risulti dichiarata la rioccupazione successivamente alla data di risoluzione del rapporto di lavoro, in quanto la non rioccupazione è requisito basilare di accesso ai benefici della salvaguardia. Il ministero, quindi, spiega che le domande presentate da lavoratori che dichiarano di essere stati rioccupati «in qualità di lavoratori subordinati in mobilità» vanno invece accolte perché, anche se non rispondono al requisito di non occupazione, corrispondono a una situazione soggettiva

particolare perché i lavoratori, all'epoca, risultavano obbligati a dover accettare l'offerta di lavoro per non perdere lo status di lavoratore in mobilità. Nell'ipotesi di risoluzione del rapporto di lavoro sulla base di accordi individuali, la nota spiega poi che è sufficiente l'accordo sottoscritto solo dalle parti (datore di lavoro/azienda e lavoratore).

Poste Italiane spa. Con riferimento ai lavoratori che hanno chiuso il rapporto di lavoro con le Poste in forza di accordi individuali di incenti-

vo all'esodo, il ministero spiega che le domande vanno tutte accolte in quanto la società (Poste spa) ha comunicato che la cessazione del rapporto di tali dipendenti è intervenuta entro il 31 dicembre 2011, nonostante i modelli Unilav (le Co inviate al centro impiego) presentino una data diversa.

Esonero dal servizio. Con riferimento al personale pubblico in esonero dal servizio, infine, il ministero dà spiegazioni in netto contrasto con la funzione pubblica (si veda *ItaliaOggi* dell'8 settembre 2012). Infatti, mentre quest'ultima nella nota n. 35430/2012 ammetteva alla salvaguardia anche i dipendenti «non autorizzati formalmente» all'esonero entro il 4 dicembre 2011, ora il ministero richiede esattamente il contrario stabilendo altrimenti il rigetto delle relative domande. In particolare, per il ministero è necessario che alla predetta data «risulti adottato il decreto di esonero non risultando, quindi, sufficiente un semplice parere favorevole».



IMPIEGATA REGIONALE

Malata, lavora per la sorella gratis: licenziata

— I dipendenti pubblici, incluso il personale del comparto Regioni e autonomie locali, non possono lavorare al di fuori del loro rapporto lavorativo con la pubblica amministrazione, pena il licenziamento anche se per il lavoretto «extra» non ricevono compenso. Lo sottolinea la Cassazione, confermando il licenziamento, presso la Regione Lombardia, per un'impiegata, Laura C., sorpresa a vendere abbigliamento nel negozio della sorella mentre era in malattia. In precedenza, per lo stesso fatto, la dipendente del «Pirellone» aveva già ricevuto una sanzione disciplinare. La donna non aveva mai fatto richiesta, in deroga al regolamento, di essere autorizzata al lavoro «esterno».





Regioni, al Senato scatta l'assalto ai tagli dei privilegi

COSTI DELLA POLITICA

ROMA Il decreto sui costi della politica affronta l'ultimo giro di boa al Senato con i minuti contati. Infatti il 9 dicembre scade il termine per la conversione in legge. E 370 emendamenti, pivotti in commissioni Affari costituzionali e Bilancio e dichiarati tutti ammissibili, non sono esattamente il numero compatibile con l'esigenza di far presto.

TAGLI ADDIO

Dopo le drastiche revisioni apportate alla Camera, ieri sono state illustrate le richieste di cambiamento. Oggi si comincia a votare. E sono spuntate novità: come quella di rinviare i tagli sull'assegno di fine mandato e farli scattare solo dalla prossima legislatura, per quelle Regioni che sono in carica da almeno 4 anni. Richiesta bipartisan, firmata dal pdl Giuseppe Saro e dal pd Flavio Pertoldi, che con l'intento di trovare una soluzione per il Friuli Venezia Giulia destinato allo scioglimento anticipato per l'election day di marzo, in realtà finisce per salvare praticamente tutte le regioni. Uniche escluse, Lazio, Lombardia e Molise che sono già state sciolte.

Altra modifica, è stata presentata da un gruppo di senatori Pdl della Campania (primo firmatario Vincenzo Nespoli) per istituire un Fondo che dia una mano alle Regioni in rosso, aiu-

tandole a coprire il buco di bilancio. Come? Facendo ricorso al «Fondo di rotazione» per il quale si chiede una dotazione di 500 milioni nel 2013 e 1 miliardo nel 2014 (contro i 200 milioni previsti dal governo), con l'erogazione di somme pari a 100 euro per ciascun abitante, il che farebbe avere alla Campania 580 milioni.

IMU

L'allentamento dei vincoli di bilancio per i Comuni rimane al centro dell'attenzione. Una questione spinosa, già agitata alla Camera nel corso della discussione sulla legge di stabilità e che potrebbe essere affrontata in quella sede, ora che il testo è arrivato a Palazzo Madama. Cinzia Bonfrisco (Pdl), comunque, chiede con un emendamento che gli immobili destinati alle forze dell'ordine, anziché affittati, siano dati loro gratuitamente, recuperando le somme attraverso l'8 per mille.

Ciò consentirebbe, soprattutto, di spostare all'esterno i costi di gestione nei quali verrebbe inclusa anche l'Imu, posta fuori dal patto di stabilità. L'imposta municipale è al centro di diversi altri emendamenti che vanno dall'esenzione per le case di riposo all'obbligo di pagamento per le fondazioni bancarie (anche sulle attività no profit).

Ma il regolamento sull'Imu per la Chiesa e le attività no-profit, è passato ora al vaglio della commissione Ue: «Stiamo stu-

diando le procedure adottate - ha detto il commissario Almunia - nel quadro della procedura d'infrazione sugli aiuti di Stato».

LA CORSA

Tante modifiche, ma alla fine poche hanno la possibilità di es-

sere approvate. L'aria che tira, dicono dall'interno delle commissioni interessate, è che si punti ad accelerare al massimo i tempi, se possibile evitando nuovi cambiamenti che comporterebbero un ritorno in terza lettura a Montecitorio o riducendone al massimo la portata.

Nonostante la pioggia di richieste si cercherà, quindi, di non discostarsi dal testo uscito dalla Camera che ha già subito profonde modifiche. La Camera ha cancellato il controllo preventivo della Corte dei Conti su tutti gli atti di spesa delle Regioni e degli enti ad esse collegati. Il controllo ci sarà ma solo sui bilanci preventivi e sui rendiconti consuntivi ogni sei mesi. Tutta un'altra cosa.

Il relatore Pd, Carlo Pegorer, è consapevole che «il dato politico è il rilevante lavoro di revisione e riscrittura fatto dalla Camera con la ricerca di una soluzione quanto più possibile equilibrata». Quindi meglio procedere «senza snaturarlo». Il che significa, che si punta a portare a casa il risultato, cercando di arginare i nuovi assalti alla diligenza.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRESENTATI
370 EMENDAMENTI
TRA CUI LA RICHIESTA
DI FAR SLITTARE
LA RIDUZIONE
DEL TFR**





IL DECRETO In Senato il dibattito sui costi della politica



Crisi diffusa

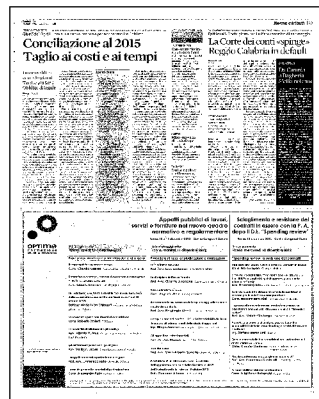
Da Catania a Bagheria Sicilia nel caos

■ Lunedì prossimo 58 consigli comunali siciliani si riuniranno in piazza dell'Università a **Catania**, mentre dalla città etnea parte un appello diretto al neo-Governatore Rosario Crocetta perché la Regione «faccia la propria» parte nel sostegno alle società partecipate.

La particolarità di Catania è che a bussare alle porte del fondo anti-default previsto dal Governo nel decreto sugli enti locali in corso di conversione parlamentare è sia il Comune sia la Provincia. Tolto questo aspetto, il quadro catanese mostra gli stessi colori che si incontrano in quasi tutti i capoluoghi siciliani. L'allarme sulle partecipate rilanciato ieri dalla Cisl è, per esempio, anche più grave a Palermo, dove i 1.805 dipendenti Gesip, senza stipendio e senza cassa integrazione da mesi, spiegano che «solo Crocetta ci può aiutare». A Messina, ieri i consiglieri regionali hanno incontrato il commissario per valutare lo stato dell'arte, e soprattutto pesare quant'è concreto il rischio di dissesto rilanciato pochi giorni fa dalla Corte dei conti. A Bagheria (Palermo), il default è inevitabile, come annunciato venerdì scorso dal sindaco. Su tutto il sistema, però, pesano anche le casse vuote della Regione, che proprio per la carenza di liquidità non ha potuto finora attivare per la cassa in deroga alla Gesip, e che poco potrà fare anche per gli altri bilanci traballanti dell'Isola.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali. Pochi giorni per l'ultimo tentativo di salvataggio

La Corte dei conti «spinge» Reggio Calabria in default

Gianni Trovati
MILANO

Il buco scoperto dalla Ragioneria generale nei bilanci del Comune di **Reggio Calabria** non accenna a chiudersi, il quadro anzi si aggrava e la **Corte dei conti** rompe ogni indugio: il Comune, ora retto da un commissario dopo lo scioglimento del consiglio per «contiguità» con la 'ndrangheta, ha tempo fino alla prima settimana di dicembre per mandare ai magistrati contabili «controdeduzioni» di peso, altrimenti scatterà a metà del mese l'ultima tappa della procedura che porta al dissesto «guidato» dalla stessa Corte,

mune ha contestato l'entità dello squilibrio, riducendolo a 118,5 milioni dopo aver rivisto i conteggi e accertato una somma da 22,5 milioni da recuperare perché «corrisposta indebitamente» al personale.

La Corte storce il naso davanti a questa mossa, perché il riaccertamento dei residui attivi (entrate non riscosse) e passivi (debiti del Comune verso realtà esterne, prima di tutto fornitori) non è mai stato formalizzato in una delibera. Il problema più grave, però, è un altro, e si nasconde nella strada scelta dal Comune per tentare di risalire la china del disavanzo.

Reggio ha infatti deciso di puntare tutto sull'alienazione di immobili, che con 9 operazioni dovrebbe portare in cassa 109,3 milioni di euro. Un'operazione audace, che secondo i magistrati contabili sfocia abbondantemente nell'impraticabilità per una ragione di fondo: gran parte del mattone da valorizzare è rappresentato dall'edilizia residenziale pubblica, che in base alla legge (articolo 1, comma 5 della legge 560/1993) può essere dismessa solo per «realizzare programmi finalizzati allo sviluppo» dello stesso settore, e non per rimpinguare casse comunali in sofferenza cronica. Ammesso e non concesso, chiosa la Corte, che operazioni del genere possano portare a un incasso da 109 milioni.

Insomma: secondo la Corte c'è da trovare in pochi giorni un'altra strada, in grado anche di alleviare in fretta la cronica liquidità di cassa che si traduce in anticipazioni di tesoreria oltre il limite: un'impresa quasi impossibile, la cui unica alternativa è rappresentata dalla dichiarazione ufficiale di dissesto.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARMA SPUNTATA

Il Comune puntava sulle dismissioni di case popolari che però non possono salvare il bilancio locale

introdotto dal decreto federalista su premi e sanzioni (Dlgs 149/2011).

Una procedura che si intreccia con quella per il ricorso al fondo anti-dissesto appena istituito dal Dl 174/2012, e che in una prima versione escludeva le città già messe sotto esame dalla Corte in vista di un eventuale default, ma ora è stato corretto: a decidere fra il dissesto o la salita in extremis sulla barca del fondo statale sarà quindi una questione di calendario.

La malattia che mina le chance di sopravvivenza dei conti di Reggio Calabria è il disavanzo da 170 milioni di euro individuato dagli ispettori di via XX Settembre nell'esercizio 2010.

Quando nel luglio del 2012 ha chiuso (con 15 mesi di ritardo) il consuntivo 2010, il Co-





Senato al lavoro sul dl salva-enti. Verso modifica alla legge Ici del '92

Imu, il cantiere è aperto

In arrivo nuove correzioni sul non profit

DI FRANCESCO CERISANO

L'Imu sugli enti non profit assomiglia sempre più a una telenovela che potrebbe presto arricchirsi di una nuova puntata. Lungi dall'aver scritto la parola fine sui requisiti che le attività erogate dagli enti senza scopo di lucro (Chiesa compresa) dovranno avere per essere considerate non commerciali e dunque sfuggire all'applicazione dell'Imu limitatamente agli immobili a cosiddetta utilizzazione mista (quando per esempio in uno stesso edificio coesistono luoghi di culto e spazi ricettivi), il regolamento del Mef (decreto n.200/2012), pubblicato venerdì scorso sulla *Gazzetta Ufficiale* n.274 (si veda *ItaliaOggi*

del 24/11/2012), lascia aperti una serie di problemi su cui il parlamento tenterà di intervenire. Come? Modificando «a monte» la norma primaria, ossia il decreto legislativo del 1992 (n.504) istitutivo della vecchia Ici nella parte in cui ha stabilito la tanto discussa esenzione. L'occasione per aggiustare il tiro sull'Imu sarà il decreto sui costi della politica (o salva-enti locali) n.174/2012 all'esame delle commissioni affari costituzionali e bilancio del senato. E non è una scelta casuale perché già nel passaggio alla camera il decreto era stato «prescelto» per ospitare un intervento correttivo in materia (i deputati Pdl **Maurizio Lupi** e **Gabriele Toccafondi** erano riusciti a far approvare un emendamento che stoppa-

va per legge l'Imu degli enti non profit, poi sconfessato dal governo). Questa volta però, rispetto a Montecitorio, i tempi sono molto più ristretti. Il decreto legge deve essere convertito entro il 9 dicembre e dopo l'ok del senato dovrà tornare alla camera per l'approvazione definitiva. Dunque, la parola d'ordine per palazzo Madama sarà fare presto e limitare le modifiche a pochissime materie significative. L'Imu del non profit sarà tra queste, ma non è detto che ce ne saranno di ulteriori. L'alleggerimento del patto di stabilità, per esempio, chiesto a gran voce dai sindaci che sono arrivati a minacciare le dimissioni in massa, non sarà infatti della partita. Se ne parlerà nella legge di stabilità anche questa all'esame del senato. Ma nel frattempo palazzo

Madama sarà impegnato anche sul fronte della legge elettorale. Insomma, un calendario fitto che i senatori vorrebbero iniziare ad alleggerire partendo proprio dal dl sui costi della politica. Per questo appare difficile che dei 370 emendamenti presentati entro venerdì sera (tutti giudicati ammissibili) molti possano avere chance di approvazione. Le commissioni inizieranno oggi il voto sulle proposte di modifica, mentre si attendono ancora le decisioni dei relatori (**Carlo Sarro** del Pdl e **Carlo Pegorer** del Pd) che ovviamente dovranno essere concordate col governo. Pegorer in particolare non si fa illusioni. «Spazi per grandi migliorie francamente non ne vedo», ammette a *ItaliaOggi*. «L'obiettivo è far presto e il nostro compito è accompagnare il testo verso una rapida approvazione».

L'aula di palazzo Madama



Il premier. Prossimo governo convinca i partner Ue

Monti detta la linea: riforme, Europa e lotta all'evasione

Dino Pesole
ROMA

■ Domenica sera, alla trasmissione televisiva «Che tempo che fa», ha detto chiaramente di non escludere alcuna opzione per quanto riguarda il suo futuro al servizio del paese, una volta celebrate le prossime elezioni. Ieri, intervenendo all'assemblea dei manager Cida, il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha espresso l'auspicio che l'imminente tornata elettorale sia l'occasione per un dibattito «a fondo, comprensibile, e non solo per le leadership».

È un invito in poche parole a non focalizzare l'attenzione esclusivamente sui candidati alla guida dei diversi schieramenti o del governo, poiché la premiership è «soltanto la crosta. Quel che conta è cosa si farà con il potere grande che un governo e un

parlamento hanno».

Chiamato in causa da più parti in una sorta di dibattito «agonistico-sportivo» tra primarie e illazioni, nella confusa e ancora incerta definizione degli schieramenti e delle alleanze, Monti sposta il tiro sui contenuti delle varie piattaforme programmatiche: «Come cittadini affronteremo tutti un momento molto importante per la definizione del futuro dell'Italia nei prossimi cinque anni». Futuro al quale si può pensare perché il Paese «esiste, ha superato un momento difficilissimo, è sulla mappa dell'Europa e del mondo e sta contribuendo alla soluzione di crisi finanziarie altrui, senza essere in questo momento al centro delle preoccupazioni del mondo, così come avvenuto qualche tempo fa».

Si ragiona dunque sul dopo emergenza, in un contesto europeo a dir poco com-

plesso e la preoccupazione del premier è che il governo che verrà sia comunque in grado di esercitare «una forza convincente in Europa che dipendè anche da come si adempie a casa propria alle regole europee».

Sul fronte interno, polemiche e reazioni alle affermazioni del premier sulla scuola. Monti ha parlato del «grande corporativismo di alcune sfere del personale della scuola», che non esita a usare gli studenti «per perpetuarsi e non adeguarsi a un mondo più moderno». Esternazione pienamente condivisa da Claudio Gentili, responsabile dell'area scuola e formazione di Confindustria. Il premier invita a cambiare la cultura economica e politica del Paese, e in tale

contesto la lotta all'evasione assume un ruolo prioritario: «Sotto il profilo del fisco - riba-

disce - siamo in uno stato di guerra». Il Governo ha messo in campo nuovi strumenti, in qualche caso - ammette Monti - si è andati «ai margini del diritto alla privacy», ed è stato tentato dalla scorciatoia del condono, contando magari su «più attenuanti morali e civili» rispetto ai governi precedenti. Non è stato fatto: «Abbiamo impedito di offrire questo pessimo esempio».

Quanto al federalismo fiscale, la decisione assunta dal Governo è stata di collocare l'intera operazione «in camera di decompressione e di riflessione», non per bloccare l'iter ma per approfondirne e demitizzarne i contenuti. «Non ho capito mai fino in fondo la riforma del federalismo. Non vi ho visto una costruzione ben formata. Mi sfuggiva come potesse rendere ridondanti altre riforme», a partire dalle liberalizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«CORPORATIVISMO»

Confindustria condivide le parole del premier: «Alcune sfere del personale della scuola non si adeguano a un mondo più moderno»



Passaggi di mano. Modifiche su Comuni e Tobin tax - Il testo tornerà alla Camera

Ok al ddl sul bilancio: legge di stabilità in Senato

ROMA

Con il via libera di ieri della Camera al Ddl sul bilancio anche la legge di stabilità trasloca al Senato per il secondo round. Che non si preannuncia facile sia per l'ingorgo parlamentare in cui si va ad incastrare, sia perché i senatori non ci stanno a vidimare e timbrare il lavoro svolto dai colleghi di Montecitorio. Il Governo, dal canto suo, ha già annunciato che su alcuni temi sensibili, come l'esenzione Irpef alla reversibilità degli indennizzi per invalidi di guerra o il raddoppio dei fondi alle non autosufficienze (Sla inclusa), interverrà al Senato.

A conti fatti per completare il restyling della legge di stabilità nel pieno rispetto dei saldi finali come chiede il Governo serviranno tra i 600 e gli 800 milioni (si veda Il Sole 24 Ore di domenica scorsa). Oltre ai due temi già accennati e legati alle promesse dell'Esecutivo, i nodi principali da sciogliere si concentrano sulla revisione della tobin tax, le deroghe al patto di stabilità interno e alla spending review del comparto sicurezza e la produttività.

Il vincolo dei saldi invariati obbligherà i senatori a recupera-

re le risorse necessarie muovendosi all'interno dello stesso Ddl e in particolare tra i "fondi" di cui si è arricchita la stabilità. A partire da quello sull'Irap dei professionisti voluto dal relatore Renato Brunetta e che destina oltre 500 milioni in due anni (2014-2015) alla disciplina dell'esenzione Irap dei soggetti privi di autonomia organizzativa. Risorse che potrebbero essere destinate, invece, a un possibile allentamento del patto di stabilità interno come chiede l'Anci, fino ad oggi previsto solo per i comuni colpiti di recente dalle alluvioni. La commissione Bilancio dovrà rispondere anche alle richieste di ripristino dei 250 milioni stornati dal fondo produttività per sostenere, come detto, le popolazioni alluvionate del Centro Italia.

Intanto ieri il Governo ha rimediato all'errore tecnico di giovedì scorso sulle tabelle allegate alla nota di variazione e che aveva impedito il via libera al Ddl sul Bilancio (si veda il Sole 24 Ore di venerdì). E con 389 voti favorevoli, 11 contrari e 12 astenuti, l'Esecutivo ha ottenuto il via libera al Ddl Bilancio. Tra le principali modifiche apportate dalla Camera si segnalano lo

stanziamento voluto dal Governo di 4,2 milioni per la manutenzione delle carceri. Cui si aggiungono i tre milioni destinati alle infrastrutture per la mobilità del servizio delle fiere di Bari, Verona, Foggia e Padova. Arrivano anche 1,7 miliardi per il settore culturale. Quattro anche le modifiche presentate dal relatore Amedeo Ciccanti (Udc) che prevedono lo stanziamento di un milione di euro per il «fondo interventi strutturali di politica economica», altri 2 milioni per il programma «garanzia dei diritti e interventi per lo sviluppo della coesione sociale», del ministero dell'Interno.

Le risorse vengono così distribuite: 1,5 milioni all'Unione ciechi italiani e 0,5 milioni all'Associazione vittime civili di guerra. Altri due milioni, per il 2013 e 2014, andranno al programma «Sviluppo e sicurezza della navigazione e del trasporto marittimo», del ministero delle Infrastrutture, che saranno destinati al finanziamento delle costruzioni, a cura dello stato, di opere relative ai porti. Arrivano anche le risorse che salvano l'ente per il microcredito.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il calendario

Al Senato rush finale sui decreti in scadenza

ROMA

L'ingorgo di fine legislatura in Parlamento si è solo un po' alleggerito ieri, dopo la bocciatura in Senato del contestato Ddl sulla diffamazione a mezzo stampa. Ma il percorso resta tutto in salita e il calendario dei lavori di questa settimana è serratissimo, soprattutto a Palazzo Madama, dove arrancano tutti i decreti legge in attesa di conversione. Oggi è atteso in Aula il voto di fiducia sul Ddl delega fiscale, che dopo il via libera dovrà tornare alla Camera. E le commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio inizieranno in seduta congiunta le votazioni sui 370 emendamenti presentati al decreto legge sui costi della politica delle Regioni (da convertire entro il 9 dicembre). Anche se i margini di modifica sembrano pochi. Mentre la commissione Industria dovrebbe iniziare sempre oggi a votare gli emendamenti al Dl sviluppo bis (39 articoli per spingere l'innovazione digitale, le start up, le infrastrutture e gli investimenti esteri), che scade il 18 dicembre e a cui manca ancora il passaggio a Montecitorio.

Al Senato, tra oggi e domani, si aprirà anche la sessione di bilancio per l'approvazione alla legge di stabilità 2013, destinata a monopolizzare i lavori legislativi, rallentando l'esame degli altri provvedimenti. Pure in questo caso è scontato un ritorno del provvedimento alla Camera per il via libera definitivo, a causa dei ritocchi attesi su Comuni, sicurezza, pensioni di guerra, malati di sla e Tobin tax.

È calendarizzata per domani in assemblea a Palazzo Madama la riforma della legge elettorale, ma è probabile

un rinvio di una settimana, in attesa dell'esito del ballottaggio per le primarie del centrosinistra. Sorte incerta per il Dl di riordino delle Province, il cui esame procede a rilento. Il decreto legge scade il 5 gennaio 2013, ma il termine per la presentazione degli emendamenti in I commissione (che si è "incartata" per giorni sulla pregiudiziale di costituzionalità presentata da Pdl e Lega) è slittato a lunedì 3 dicembre. Mentre questa settimana i lavori saranno monopolizzati solo dalle audizioni. Per l'approdo in aula bisognerà aspettare metà dicembre. E a quel punto alla Camera resterebbe solo una decina di giorni per l'ok definitivo. Sempre in I Commissione è fermo il decreto legge che blocca il prelievo del 2,5% sul Tfr dei dipendenti pubblici (scadenza 29 dicembre), in attuazione della recente sentenza della Corte costituzionale.

In aula alla Camera torna invece oggi in discussione, come assicurato nei giorni scorsi dal ministro della Giustizia Paola Severino, il disegno di legge delega sulle misure alternative al carcere. Un provvedimento presentato dal governo un anno fa e ora rilanciato dall'esecutivo Monti dopo l'appello del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

**An. Ga.
Ma. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accordo con la Svizzera: si tratta sull'anonimato

● **Monti:** non faremo condoni ● **Pressing** dell'Ue per superare il segreto bancario
● **Ceriani:** con Berna intesa ancora lontana

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Stiamo negoziando con la Svizzera, ma ci stiamo ponendo dei paletti perché vogliamo ben vedere che non ci siano, o siano in modi ben delimitati, forme di condono». Mario Monti torna sull'intesa con gli elvetici che la settimana scorsa era stata evocata dagli stessi banchieri d'oltralpe. La partita non è affatto semplice, con i finanzieri del Canton Ticino che insistono con il mantenimento del segreto bancario e puntano a un'accelerazione per una firma entro l'anno. Ma l'ostacolo del segreto è difficile da superare, visto che mantenendo l'anonimato dei depositanti si delega agli stessi banchieri il compito di verificare le basi imponibili da tassare. La «questione» condono pesa come un macigno: se si chiederà un versamento una tantum per il passato, senza ulteriori informazioni, questo si tradurrebbe automaticamente in una sanatoria. E Roma non ci sta. «Qualunque soluzione si trovi - ha aggiunto ieri il sottosegretario Vieri Ceriani - non deve presentarsi come un con-

no. Il governo non vuole sicuramente che si arrivi ad un accordo che favorisca condoni o il riciclaggio». Oltre tutto c'è anche la comunità internazionale, in primis l'Ocse, che chiede più trasparenza.

A spingere per l'intesa sono soprattutto gli intermediari svizzeri, che preferiscono comunque accordi bilaterali piuttosto che un confronto con la Commissione Ue per conto dei 27 Paesi membri. Il fronte europeo è già stato rotto dalla Gran Bretagna e l'Austria (le relative intese entreranno in vigore l'anno prossimo) e dalla Germania, dove però l'accor-

do è rimasto incagliato in Parlamento per via del no dell'opposizione alla concessione di un condono per il passato e al mantenimento dell'anonimato in futuro. Dopo lo stop del *Bundesrat* (la Camera regionale di Berlino) sta riprendendo quota in queste ore l'ipotesi che la Commissione Ue possa ottenere la cancellazione del segreto bancario, grazie all'intervento del commissario per la Fiscalità Algirdas Semeta. In effetti l'intervento della Cancelliera Angela Merkel, ovvero del paese più influente del continente, aveva tarpato le ali all'iniziativa europea. Oggi le cose sono cambiate, e la partita tra Bruxelles e Berna si riapre.

I FURBI CONDONATI

Intanto però l'Italia procede con il suo negoziato «solitario». Gli svizzeri danno l'accordo come imminente, ma gli italiani frenano. «Siamo in una fase non conclusiva», ha rivelato ieri Ceriani. Sia Monti, sia il ministro dell'Economia alzano steccati nei confronti di chi starebbe spingendo per un condono o addirittura un'amnistia. Ma resta forte l'appel

di un incasso miliardario se si imporrà un'aliquota alta su depositi che si stimano altissimi: si parla di quasi 200 miliardi di euro. Insomma, la fetta più grande della grande torta dell'evasione italiana. Ma la consistenza potrebbe anche «volatilizzarsi» se i depositanti imboccheranno la strada di altri paradisi fiscali una volta che Roma firmasse l'intesa.

Il premier non vuol sentir parlare di condono e difende la sua «guerra» contro l'evasione. Una battaglia tanto feroce da mettere a volte il governo in difficoltà con le regole sulla privacy, dichiara Monti. Sull'evasione «ci siamo accinti con intensità, durezza e brutalità - continua - Sapeste quante volte siamo stati tentati di fare dei condoni, e forse avremmo avuto più attenuanti morali e civili di altri governi. Ma non l'abbiamo fatto». A chi dice basta condoni Monti ricorda che sono stati altri governi (politici) che spesso hanno condonato le multe sulle affissioni irregolari dei manifesti. «Non credo che si possa dire pienamente - spiega il premier - o perlomeno lo si possa dire meno, che sono sempre i soliti noti a pagare».

Certo, molte misure sono state messe in campo, anche se ancora poche sono applicate. Senza contare il fatto che continua ad esserci una sorta di sanatoria sotterranea nei confronti del migliaio di cittadini che ha aderito ai condoni di Tremonti, senza pagare il contributo previsto. Devono allo Stato quasi due miliardi, i loro nomi si conoscono, ma Monti ha concesso loro più tempo per mettersi in regola. Se ne interessa l'ultimo numero di «Altraeconomia».



www.ecostampa.it

Militari della Guardia di Finanza impegnati nel controllo di documentazione fiscale FOTO ANSA



Imu Chiesa: «Un pasticcio statale che scontenta tutti»

L'INTERVISTA

Graziano Delrio

Il presidente Anci: «Solo in Italia si pensa che la crescita possa partire da Roma e non dalle città»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«La questione essenziale è che l'Imu deve tornare in capo ai Comuni. In tutto e per tutto».

Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci, torna a dare voce alla protesta dei Comuni, proprio mentre il Senato sta vagliando quella legge di Stabilità di cui chiedono modifiche in più punti, e oggi si inizia a votare il decreto legge sui costi della politica, che potrebbe contenere qualche novità in materia di imposta sugli immobili.

È proprio il «nuovo» regolamento sull'Imu per la Chiesa e gli enti non profit, pubblicato sabato scorso in Gazzetta ufficiale, l'ultimo spunto per le polemiche, perché è ambiguo, di difficile attuazione, e oltretutto è pure la fotocopia di un testo di Tremonti del 2009 già bocciato dalla Ue. Adesso la palla è passata a Bruxelles, infatti: sono i commissari europei a dover vagliare in questi giorni il documento e decidere se chiudere la procedura d'infrazione aperta contro l'Italia già nel 2007.

Presidente, è stato pubblicato il regolamento che doveva fornire lumi sull'applicazione dell'Imu agli enti non profit e alle scuole paritarie, la cosiddetta Imu-Chiesa. I Comuni che cosa ne pensano, è tutto chiaro o le cose si complicano?

«La titolarità dell'Imu deve essere dei Comuni, anche per il regolamento. Per averne uno corretto ed efficace, devono redigerlo i Comuni, come accadeva con l'Ici. Anche perché non vorremmo mai penalizzare scuole d'infanzia e non profit. Invece il regolamento l'ha fatto il ministero, e questo perché l'Imu è una tassa nata solo per fare cassa. Ovvio sorgano

problemi interpretativi ed attuativi: le imposte comunali non possono venire regolamentate a livello statale».

Un altro regolamento confuso: però voi entro il 31 dicembre dovrete applicarne almeno una parte, quella relativa allo status di attività commerciale. «Infatti, siamo in attesa degli incontri tecnici e delle circolari interpretative da parte del ministero. Confuso è la parola giusta. Prendiamo le scuole paritarie: sugli immobili misti, ad esempio, per la formulazione dei pagamenti dovremmo basarci sul costo delle rette, ma non sono specificate soglie, né criteri di valutazione. Ai Comuni si chiede di raccogliere informazioni, ma non è né banale né semplice. È un pasticcio tutto statale, che rischia di scontentare un po'

tutti, laici e cattolici, e non si capisce nemmeno se risponda alle sollecitazioni dell'Unione europea».

Ma non siete stati interpellati nella stesura di un regolamento che poi sono i Comuni a dover applicare?

«Mai. Forse non mi sono spiegato bene: la questione di fondo è che l'Imu è stata fatta per fare cassa, in senso letterale, il che significa che tutto è funzionale al limitare al massimo la diminuzione del gettito. Ricordo che l'Imu vale qualcosa come 21 miliardi, è la voce più pesante nell'abbattimento del debito pubblico».

Se il Senato non modificherà la legge di Stabilità, e se l'Imu non verrà restituita ai Comuni a partire dall'anno prossimo, avete promesso di dimettersi in massa: promessa sempre valida? Dopo la manifestazione di Milano, s'è aperto qualche spiraglio?

«Certo che è sempre valida. Solo in Italia si continua a pensare che la crescita possa partire da Roma. In tutto il resto del mondo si è capito che sono le città il vero volano di qualsiasi possibile sviluppo. Ma le città sono allo stremo. Ora, non è che dopo aver imposto sempre più tasse ai cittadini, possiamo anche chiudere i servizi: c'è un limite alla tenuta della coesione sociale, e di sicuro noi non vogliamo certificare la morte della convivenza civile. Se la manovra uscirà dal Senato così com'è entrata, che venga qualcun altro a farlo al posto nostro, che vengano i prefetti».

È un braccio di ferro che va avanti da

mesi...

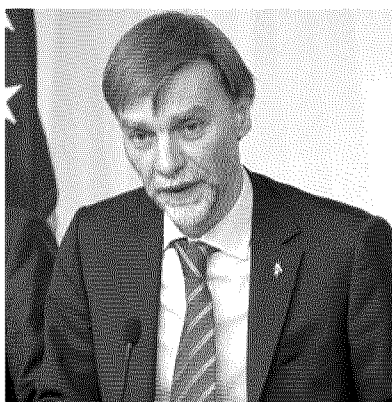
«Come andrà a finire si vedrà nel giro di qualche giorno, i contatti per sciogliere questi nodi sono avviati, e del resto lo sa anche il ministro dell'Economia, Grilli, che la nostra situazione è grave. Il governo deve far partire da subito l'attivazione delle imposte comunali sul territorio, non possiamo aspettare oltre. Quest'anno l'Imu sulla prima casa ci è stata tolta, e pure quella sulla seconda casa è andata, per metà, allo Stato. La questione politica fondamentale è che i proventi dell'Imu devono tornare completamente a noi già dal 2013. Stesso discorso anche per il Patto di stabilità che frena gli investimenti: per ora non ci sono novità, stiamo lavorando, i risultati li vedremo».

Gli incontri con i segretari di partito avuti nei giorni scorsi come sono andati?

«C'è stata senza dubbio grande attenzione, ma ancora una volta saranno i fatti a dover parlare. Perché noi i bilanci mica li facciamo a parole».

...

Bruxelles vuole chiarezza: la procedura d'infrazione contro l'Italia potrebbe restare aperta



» **L'inchiesta** Dicastero della Ricerca e Istituto dermatopatico nel mirino per gli otto milioni di euro stanziati un anno fa

Fondi del ministero all'Idi, perquisizione della Finanza

Il blitz nella Congregazione, interrogati direttore e contabile

Contratti in bianco e agevolazioni per un ospedale sull'orlo del crac. A marzo 2012, quando già gli stipendi venivano pagati a singhiozzo, i fornitori correvano a disdire la manutenzione dei macchinari e le voci di un dissesto finanziario dell'Idi ad opera dei vertici della Congregazione erano ormai approdate al Tribunale Civile, il ministero della Ricerca (Miur) confortava il management con l'annuncio di corposi finanziamenti. Soldi del Fondo Europeo destinati a progetti per lo sviluppo delle aree meridionali. Una prima tranche di 5.871.998 euro più altri 967.988. Tutto senza neppure le indispensabili fidejussioni.

Poco prima, a novembre 2011, gli stessi funzionari ministeriali avevano spedito una comunicazione di ammissione alle «agevolazioni» più «l'atto di obbligo e di accettazione del finanziamento concesso dal Miur privo di data». Giovedì scorso, i finanzieri del Tributario sono tornati negli uffici della Congregazione per acquisire la «documentazione di supporto afferente i fondi e i finanziamenti pubblici nazionali

e internazionali», ascoltando anche il direttore scientifico Christian Steinkuhler (rientrato dopo la rimozione del precedente direttore generale, Giuseppe Incarnato) e il contabile Enrico Ferri.

Per la Procura, a questo punto, non si tratta più semplicemente di ricostruire la rete di appoggi e complicità di cui l'ospedale vaticano ha beneficiato per anni ma di verificare l'attendibilità del dossier che, circolato nei giorni scorsi tra Istituto Dermatopatico e Miur e veicolato ai quotidiani, ha già portato a un'inchiesta interna avviata del ministro Francesco Profumo.

Sostengono gli autori della denuncia anonima che è in corso da anni una collaborazione promiscua fra alcuni uffici ministeriali dei Piani Operativi Nazionali e consulenti per orientare i flussi dei finanziamenti e privilegiare alcuni gruppi (fra cui quello dei Concessionisti ma anche industriali come Silvachimica, indagata a Catanzaro) anziché altri. Quanto all'Idi quei finanziamenti avrebbero dovuto servire a un

progetto da realizzare a Vibo Valentia mai partito e in seguito lacunosamente rendicontato, come ha dimostrato l'inchiesta in corso. A fronte di otto milioni e mezzo di euro ricevuti e di quasi sette milioni erogati, il direttore scientifico Steinkuhler ha spiegato ai finanzieri che è in grado di documentare una spesa pari a 1 milione e 800 mila euro, ammettendo di non essere in grado «di indicare la destinazione o l'utilizzo del residuo importo incassato dall'Idi Ircss relativo ai Pon-03». Soldi ricevuti e spesi, quindi. Ma come? Tra la documentazione acquisita, numerose fatture per consulenze. Fra cui i bonifici pagati allo studio Morroni uno fra i più gettonati per l'assistenza alle aziende che partecipano ai bandi europei. L'ultima risale a poco tempo fa, quando gli stipendi dei dipendenti (da domani in sciopero della fame) erano già fermi da due mesi. Ventisette-mila e cinquanta euro inserite nella collonina del dare il 3 ottobre 2012.

Ilaria Sacchettoni
isacchettoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indagini

Contratti in bianco, agevolazioni e nessuna polizza fidejussoria per l'ospedale dei Concessionisti



Protesta La sede della Congregazione



Il piano I vertici dell'ospedale pronti a far rientrare i licenziamenti in cambio di una riduzione delle retribuzioni

San Raffaele, tagli in arrivo anche alle paghe dei medici

Finora sacrifici previsti solo per infermieri e ausiliari

Tagli in busta paga anche per i medici. È la comunicazione data ieri ai lavoratori del San Raffaele tramite la rete informatica interna. «È in corso di discussione la riduzione del valore delle compartecipazioni erogate al personale medico (voci extra rispetto allo stipendio base, ndr) — scrive l'amministratore delegato, Nicola Bedin —. Un primo incontro con le rappresentanze del personale medico si è svolto il 21 novembre».

Nell'ospedale che fu di don Luigi Verzè sono state registrate perdite per oltre 20 milioni di euro anche nel periodo tra maggio e settembre, nonostante il piano di risanamento previsto dalla nuova proprietà, che fa capo all'imprenditore della sanità Giuseppe Rotelli (primo azionista fuori patto anche di Rcs). Le misure messe in campo sugli organici vedono in alternativa i licenziamenti collettivi, oppure una riduzione dello stipendio. Così da mesi sono in corso da mesi complesse trattative sindacali. Quella prospettata ieri è una novità importante perché riguarda anche i medici, finora esclusi dal giro di vite.

Tra infermieri professionali, tecnici, personale socio-sanitario, ausiliari e amministrativi i lavoratori del San Raffaele sono 3.100: e per loro, già dallo scorso settembre, è stato prospettato il taglio del 10% della busta

paga. Una strada considerata alternativa ai licenziamenti, previsti inizialmente per 450 dipendenti, poi ridotti a 244.

Ma i sindacati si sono sempre dichiarati contrari all'idea di provvedimenti mirati solo al comparto. Ora la svolta. I medici del San Raffaele sono 550. E la proprietà si mostra disponibile — nei fatti — ad allargare i sacrifici e a spalmarli su tutti gli stipendi. Anche il neoassessore alla Sanità, Mario Melazzini, nei giorni scorsi aveva dichiarato: «Bisogna affermare il principio che, se occorrono sacrifici, devo-

Tensione

Non si attenua la preoccupazione dei dipendenti dell'ospedale San Raffaele, gravato da un pesante indebitamento e da perdite ereditate dalla gestione di don Verzè



no essere sopportati da tutti». Adesso la mossa della proprietà servirà per fare ritrovare all'ospedale la pace sociale? Nella comunicazione di ieri l'amministratore delegato Nicola Bedin ribadisce: «La riduzione degli stipendi è temporanea, nel senso che, a risanamento conseguito, saremo disponibili a considerare adeguate e incentivanti politiche remunerative».

Evidentemente il tentativo della proprietà, come traspare dalla lettera di nove pagine inviata ieri ai lavoratori, è di fare rientrare i licenziamenti collettivi in cambio di un via libera alla riduzione della busta paga. Il taglio riguarda voci aggiuntive dello stipendio ottenute dai dipendenti durante la guida dell'ospedale di don Luigi Verzè.

In gioco ci sono — secondo i calcoli dei vertici ospedalieri — dai 140 ai 200 euro al mese a seconda degli stipendi delle varie categorie del comparto. A quanto dovranno rinunciare i medici non è, invece, ancora stato deciso: il confronto si è appena aperto.

I sindacati, al momento, restano sul piede di guerra. Il coordinatore della Rsu, Angelo Mulè, ieri ha consegnato una lettera anche al premier Mario Monti, di passaggio al San Raffaele: «Viene esposta — spiega Mulè — la grave situazione dell'ospedale, in cui c'è la minaccia di esuberi».

Simona Ravizza
sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al «Manzoni»



Consegnati i premi «Carlo Porta»

Consegnato ieri sera, al «Manzoni», il premio «Carlo Porta» (Circolo Filologico, sponsor Facco spa). Hanno vinto Isa Barzizza, Johnny Dorelli e Inge Feltrinelli. Premio speciale a Mario Furlan, fondatore dei City Angels

244

I licenziamenti chiesti dal San Raffaele dopo il rifiuto di un taglio del 10 per cento alle paghe degli infermieri

550

I medici dell'ospedale a cui andrebbe applicata la riduzione delle voci extra degli stipendi

Gemelli

Stipendi
ridotti del 30%
Infermieri
in strada

Appare vicina a una soluzione la vertenza, aperta la scorsa estate per la grave crisi finanziaria dell'ospedale del Papa (con un buco di 100 milioni di euro solo nel 2011 e crediti vantati per 800 milioni con la Regione Lazio). Intanto ieri mattina c'è stata una nuova manifestazione di protesta e sciopero indette dai sindacati autonomi Fsp Gemelli e Coina davanti al Policlinico: un folto gruppo di infermieri, ausiliari e tecnici ha creato fortissimi rallentamenti alla circolazione in via della Pineta Sacchetti. Se in estate i sindacati medici hanno trovato un'intesa, resta ancora in bilico la situazione per 3 mila tra infermieri, ausiliari, tecnici e amministrativi. Resta da chiarire la drammatica emergenza finanziaria del Policlinico causata dai mancati trasferimenti da parte della Regione: nel 2012, a fronte dei 530 milioni circa riconosciuti dalla giunta Polverini ne ha erogati finora poco più di 150 e forse a fine anno arriveremo a circa 230. Finanziamenti che nei giorni scorsi, però, sono stati decurtati del 7% dai decreti firmati dal commissario Enrico Bondi. «La proprietà del Gemelli ci ha chiesto di abbattere 11 milioni di indennità e benefit — spiega Roberto Chierchia, segretario della Cisl Sanità di Roma —. Dopo una lunga trattativa, siamo riusciti a limare i tagli accettando una decurtazione degli stipendi non superiore al 30% (cioè dai 100 ai 150 euro lordi al mese). In

cambio, però, i sindacati hanno chiesto garanzie sui livelli occupazionali e sul blocco della cassa integrazione. Oggi le parti si rivedono: la svolta appare vicina.

F. D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



≠ **Protesta** I sindacati interpellano il premier ≡

San Raffaele, ora interviene Monti

■ «Caro Monti, aiutaci tu». I sindacati del San Raffaele hanno incontrato il premier e gli hanno consegnato - a dir la verità per la seconda volta - una lettera in cui chiedono una mano contro gli esuberanti. «Monti - riferiscono i delegati della Rsu - ci ha assicurato che sottoporrà il problema al Ministro competente, per salvaguardare l'eccellenza rappresentata dal nostro ospedale». A darsi da fare sulla stessa linea sono anche l'assessore lombardo alla Sanità Mario Melazzini e il Comune di Milano, che riceverà i lavoratori del San Raffaele domani in commissione.



OSPEDALE In nove mesi 50 milioni di perdite

I sindacati chiedono che il problema si affronti attorno un tavolo comune con i medici, anche se per ora i tagli riguardano solo il comparto amministrativo e gli ausiliari. Dal canto suo l'azienda, in una lettera firmata dall'ad Nicola Bedin e inviata ai 4 mila dipendenti, rilancia l'ipotesi del piano alternativo ai licenziamenti e ripropone la linea del taglio del 10% degli incentivi, senza toccare i trattamenti di base, della conversione del contratto pubblico dei medici a quello della sanità privata. Il San Raffaele, scrive Bedin, «si trova in una situazione di rilevante perdita di carattere strutturale, aggravata dai recenti provvedimenti nazionali e regionali relativi alla spending review». Dal

LA LETTERA

L'ad Bedin rilancia il piano anti licenziamenti con tagli del 10% dei premi aziendali

primo gennaio al 10 maggio 2012 la perdita è stata di 28 milioni, dopo l'inizio della gestione Rotelli, dall'11 maggio al 30 settembre le perdite sono state di 20 milioni. Ad aggravare la situazione, la delibera della giunta lombarda del 6 agosto scorso che ha portato ad una riduzione dei ricavi di 17,4 milioni (-8%). «Non sono ipotizzabili incrementi - continua Bedin nella lettera - in quanto la gran parte dei ricavi è erogata nell'ambito del sistema socio sanitario ed è soggetta a tetti di produzione stabiliti dalla Regione, ulteriormente abbassati». La riduzione degli stipendi «sarebbe solo proporzionale e temporanea». La lettera del cda secondo i sindacati «è fatta solo per mostrare che i sindacati sono cattivi e vogliono i licenziamenti - spiega - Main realtà Bedin dice delle cose, e poi ne fa altre. Parla infatti di misure temporanee, come il taglio del 10% della retribuzione. Ma come fa a essere temporanea se cancella l'accordo sindacale su cui era basata?».

MILANO CRONACA

Serravalle, l'asta va deserta
Ora la Provincia rischia il crac

Milano
Milano

IL MONTE PREZIOSO
ACQUISTIAMO ORO E ARGENTO

ORO USATO € 28,10 gr
ARGENTO USATO € 455,00 Kg

SESTO S. GIOVANNI (MI) - Via E. Beato, 21
Multi-mercato s.r.l. - Tel. 02 57500000
BANCHE PREZZI & S.p.A.

Caso Idi

Giudice fallimentare in Commissione

► Verrà ascoltato domani dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul servizio sanitario nazionale il giudice fallimentare delegato a valutare la situazione dell'Idi. La Commissione, presieduta dal senatore Ignazio Marino, spera di trovare una soluzione per sbloccare almeno una parte degli stipendi dei lavoratori che non vengono ormai percepiti da mesi. La decisione è scaturita dopo che la scorsa settimana il commissario ad acta dell'Idi, Enrico Bondi, ha rappresentato la situazione sanitaria nel Lazio, e anche quella dell'Idi. Sull'Istituto dermatopatico dell'Immacolata è da tempo aperta un'inchiesta dai pm Giuseppe Cascini e Michele Nardi coordinati dall'aggiunto Nello Rossi, nella quale figurano sette indagati fra manager e consulenti della gestione precedente. L'ipotesi, per un buco di circa 800 milioni di euro di debiti, è di associazione per delinquere finalizzata all'appropriazione indebita e alle false fatturazioni.

C.Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morte sospetta 67 indagati al San Giovanni

Carpoint e Lidauto BlueDays

30% di sconto

Albergo di Roma

Parco di Atene

Morte sospetta 67 indagati al San Giovanni

► La donna operata nel 2009, medici e infermieri sotto accusa

L'INCHIESTA

L'intervento che ha ucciso la signora Iolanda Perenzin è della primavera 2009. Ma solo nelle ultime settimane, il pm Luigi Fede ha deciso di far ripartire le indagini iscrivendo sul registro degli indagati 67 persone tra medici e infermieri dell'ospedale San Giovanni, accusate a vario titolo di omicidio colposo e lesioni, e conferendo l'incarico per una nuova perizia.

Con l'ironia intrinseca della burocrazia amministrativa però, un mese fa, la commissione di valutazione dell'ospedale San Giovanni di Roma ha deciso di con-

fermare con giudizio «ottimo» il primario considerato dalla procura il principale responsabile dell'accaduto, Renato De Angelis. Proprio De Angelis rimarrà al suo posto, a capo della terza chirurgia d'urgenza, per altri cinque anni.

L'INTERVENTO

Tutto comincia il 20 aprile del 2009, quando la signora Perenzin viene portata in ospedale per una infiammazione alle emorroidi. Dopo giorni di terapia, quando la situazione sembra stabilizzata, il dottor De Angelis decide comunque di operarla: «Da allora - racconta la figlia, Emanuela Rondoni - non è mai più riuscita ad alzarsi dal letto. Durante l'intervento le sono state asportati 40 centimetri di intestino, compresa la parte che trattiene i liquidi e le feci». Da quel giorno, la signora Perenzin finisce in un giro-

ne fatto di visite, nuovi interventi e spola tra casa e ospedale. Viene dimessa il 29 giugno e nuovamente ricoverata il 7 luglio quando la tengono per giorni in un corridoio dell'ospedale, strapieno. Fino ad essere operata il 16, sempre da De Angelis a notte inoltrata. «Solo a quel punto, il 20 luglio, ho ottenuto che quel medico fosse definitivamente allontanato da mia madre - conclude la figlia - Ma era troppo tardi, quando una nuova équipe di medici l'ha presa in cura c'era poco da fare. L'ultimo che ha provato ad intervenire ha scritto nella cartella clinica che mia madre aveva subito il distacco dell'intestino. L'unico vero aiuto l'abbiamo avuto dalla direzione dell'ospedale che ci ha permesso di accedere a tutti i documenti».

I RICOVERI

Anche l'indagine penale è stata travagliata. Chiusa dal pm Emanuele Di Salvo e riaperta quando la famiglia ha depositato in procura gli atti che provavano che il perito a cui era stata affidata la verifica sull'accaduto lavora nella stessa clinica privata e nella stessa équipe su cui s'appoggia il dottor De Angelis quando opera privatamente. Il pm Fede ha quindi deciso di iscrivere al registro degli indagati 67 persone, tutte quelle che si sono occupate della signora e dei suoi ricoveri.

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso dell'ospedale San Giovanni

Cronaca di Roma

**Morte sospetta
67 indagati
al San Giovanni**

La morte sospetta di un uomo di 55 anni, deceduto all'ospedale San Giovanni, ha scatenato un'inchiesta che ha portato all'arresto di 67 persone. Le autorità hanno accusato i medici di aver commesso un errore fatale.

Carpino e Lidauto

BlueDays

I giorni migliori per acquistare la tua nuova Ford.

30% di sconto

Per chi acquista la sua nuova Ford.

Albergo...
Farmaci...
L'azienda...



Professionisti. La responsabilità del medico

Le linee guida ufficiali «ingessano» i medici

Andrea Ferrario

Tra le novità del decreto Balduzzi sulla sanità destinate a far più discutere, c'è quella sulla **responsabilità del medico**, prima da molti ritenuto troppo severo. Ora il primo comma dell'articolo 3, per tutti gli eventi avversi per il paziente in cui risulti che il medico si è attenuto a «linee guida e buone pratiche ospedaliere», limita la responsabilità del professionista ai soli casi di **dolo o colpa grave**. Dovrebbero andare esenti da ogni conseguenza legale tutti gli atti medici che, pur connotati da colpa (ma di grado inferiore o lieve), siano comunque stati posti in essere nel rispetto di linee guida e buone pratiche ospedaliere.

Un allentamento dovuto all'abnorme inflazione dei giudizi contro i medici e alla conseguente pratica della **medicina difensiva** (ricoveri super-flui, esami utili più a tutelare il sanitario, la fuga dai malati e dalle specializzazioni cliniche più "a rischio"). Un'emergenza sociale, con pesanti ricadute sulla qualità dei servizi e un costo per la comunità stimato in oltre 14 miliardi all'anno.

Non era dunque più differibile l'intervento del Governo, per alleggerire la posizione dei medici (scoraggiando il crescente malcostume della cause avviate a casaccio e incentivare anche i sanitari ad aggiornarsi e aderire alle prassi meglio accreditate nella comunità scientifica. Ma è dubbio che lo strumento utilizzato sia effettivamente idoneo: pur ponendo una corretta questione di principio, la norma - forse poco coraggiosa - potrebbe ri-

manere una semplice enunciazione. In primo luogo, perché una regola non dissimile era stata da tempo recepita (in quanto in parte ovvia) dalla giurisprudenza. In secondo luogo, l'enfasi posta sulle linee guida non è del tutto scevra da possibili controindicazioni: il vertiginoso progresso della scienza le rende presto superate, oltre al fatto che la medicina ha ampi margini di impre-

IL PERICOLO

L'applicazione burocratica dei canoni della scienza espone a rischi giudiziari chi, in coscienza, segue **parametri diversi**

GLI ALTRI FRONTI

Contro le cause temerarie servono l'assicurazione delle strutture e nuove regole processuali e sostanziali

dibilità legati al singolo caso.

Tra l'altro, potrebbero essere condannati medici "coraggiosi" che decidano in coscienza di non avvalersi del rassicurante ombrello delle linee guida ufficiali.

C'è poi un'ulteriore considerazione di fondo. Se è vero che l'applicazione delle linee guida salva il medico in caso di **colpa lieve**, è anche vero che quest'ultima categoria trova ormai un'applicazione così sporadica da parte della magistratura da risultare pressoché degradata a ipotesi di scuola. L'impressio-

ne è dunque che il volenteroso intervento del nostro legislatore, pur avendo - come vedremo - un'indubbia valenza simbolica, consolidando anche un trend interpretativo da tempo ormai avviato, non aggiunge molto in termini di novità.

Imali che il Governo ha voluto sconfiggere vanno quindi forse affrontati (anche) con altre armi. Con severi meccanismi processuali e sostanziali che disincentivino il ricorso a **cause temerarie**, con una più organica e coraggiosa revisione del regime della responsabilità medica, con il ricorso a meccanismi di assicurazione obbligatoria delle strutture sanitarie, con la gestione diretta e preventiva da parte di queste degli eventi di possibile **malpractice**.

Ma ciò di cui soprattutto si sente il bisogno è il ripristino di una corretta relazione tra medico e paziente, oggi ingessata dalla reciproca diffidenza. A questo, oltre che gli strumenti di cui si è detto, potrà contribuire anche un atteggiamento più misurato dell'informazione, con il ripudio dei sensazionalismi che spesso hanno offuscato la comune percezione dei problemi del sistema sanitario. Caricare i medici di colpe che essi spesso non hanno non è stata e non è la soluzione. E di ciò sembra consapevole anche il nostro legislatore che, risolutiva o meno che sia la misura adottata a fine ottobre, segna comunque una prima timida ma significativa rottura di continuità con il passato. Proiettando così ragionevole ottimismo anche verso possibili e più incisivi sviluppi futuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

